

Lucio Libellula (Raffaele Frigo)

Non ancora sveglio fu travolto da una notizia che immediatamente gli cambiò la giornata: la sua meta oggi sarebbe stata Dublino, la capitale dell'Irlanda. Troppe volte aveva sentito parlare dei paesaggi incontaminati che si potevano ammirare in quella terra lontana, in particolare era affascinato dalle immense distese di prati e dai castelli. Insomma era già arrivato al settimo cielo quando l'arrivo del pilota gli fece ricordare qual era la sua reale condizione: si chiamava Lucio Libellula ed era un aereo di linea, il suo unico incarico era quello di trasportare i passeggeri. Non aveva mai potuto visitare nessuna città, gli era concesso solo di sorvolarle velocemente prima di atterrare. Gli aeroporti, quelli sì, li conosceva come le sue tasche, ma erano tutti uguali e gli mettevano addosso solo tristezza e malinconia. Così negli ultimi tempi era sempre più rabbioso. Si trovava a chiacchierare con i suoi colleghi tra un viaggio e l'altro e non riusciva proprio a capirli. Non si lamentavano mai, anzi, sembravano così contenti del loro lavoro. Come facevano? Lui era diverso, non ne poteva più di fare ogni giorno le stesse cose. Voleva qualcosa di più, qualcosa di nuovo. Il suo sogno era di vedere da vicino tutti gli splendidi posti che sorvolava per conoscerli veramente e non solo per mezzo dei discorsi dei passeggeri e gli sarebbe piaciuto poter raccontare anche lui dei luoghi che aveva appena visto o di quelli che stava per vedere. Insomma era un aereo sognatore, non si accontentava di fermarsi negli aeroporti, voleva conoscere nuove realtà. Non era per niente facile però: da solo lui non sarebbe potuto mai andare da nessuna parte perché a guidarlo erano i piloti. Dipendere dagli altri era una cosa che proprio non gli andava giù. Anche se non sapeva cosa fare per cambiare la sua situazione di una cosa era sicuro, non si sarebbe mai rassegnato a vivere come i suoi compagni aerei, senza ambizioni e desideri. Si stava perdendo nei suoi pensieri quando un rumore potente di motore catturò la sua attenzione. Era la sua pancia, l'avevano messo in moto, e ciò voleva dire una sola cosa: si decollava! Nonostante tutto la partenza era ancora il momento che preferiva perché lo faceva sentire importante e libero, anche se solo per pochi istanti. In quegli attimi si affezionava ai piloti, che però non ricambiavano il suo sentimento. In realtà lo trattavano sempre bene, ma erano freddi, come se per loro lui fosse solo uno strumento di lavoro. Il pilota di oggi però gli dava una strana sensazione, molto positiva. Era un ragazzo molto, giovane e non l'aveva mai visto prima, ma gli sembrava di conoscerlo da una vita. Gli ispirava grande simpatia e subito Lucio pensò che magari era la volta buona, magari questo giovane che sembrava così gentile una volta giunti in Irlanda l'avrebbe portato a fare il giretto che tanto sognava. Era il chiodo fisso, ma oggi ci credeva ancora più del solito. Non sapeva neanche lui cosa avesse di speciale quel pilota, però solo guardandolo si sentiva felice e fiducioso. Mentre pensava queste cose il viaggio procedeva liscio, senza turbolenze né cambi di rotta. Avevano sorvolato la Spagna, la Francia, l'Inghilterra e si stavano avvicinando velocemente alla loro meta. Era proprio una bella giornata di sole, non c'era una nuvola ed il pilota guidava veramente bene: gli stava sempre più simpatico, tra l'altro aveva scoperto che si chiamava anche lui Lucio. Che coincidenza pazzesca! Erano sempre più vicini, stavano infatti sorvolando l'Irlanda.

Quel poco che riusciva a vedere confermava le sue idee: era un bellissimo e verdissimo Paese. Gli sarebbe piaciuto vedere ora anche i castelli, l'altra sua grande passione. Era però giunto il momento dell'atterraggio, e lui doveva concentrarsi perché voleva portare a termine il suo compito diligentemente, come faceva sempre. 3,2,1, arrivati. Nessun problema, anche grazie all'abilità del pilota. Ora i turisti scendevano velocissimi. Ovviamente non vedevano l'ora di visitare nuovi posti e conoscere nuove culture, in fondo erano uguali a lui. Solo che lui non poteva. Accidenti quanto li invidiava! Basta erano scesi tutti, rimanevano solo lui e il pilota...Lucio e Lucio. Di solito il pilota scendeva subito dopo i passeggeri per andare a riposarsi dopo il viaggio, questa volta invece se ne stava lì seduto ad armeggiare con i suoi tasti! Forse era davvero la volta buona, non sapeva neanche lui cosa pensare. Sì! Gli stava dando il comando di decollare, ed erano rimasti solo loro due. Perché stava ripartendo? Boh, non ne aveva idea, ma in realtà non gliene importava niente. Era come se gli avesse letto nel pensiero: volava molto basso in modo da fargli finalmente vedere tutto quello che voleva. Città, laghi, montagne, ma soprattutto i castelli. Erano stupendi, non c'era niente da aggiungere. Poteva finalmente librarsi nel cielo azzurro come una libellula. D'altra parte si chiamava proprio così: Lucio Libellula. Ed era l'aereo più felice del mondo.

Giudizio della giuria:

Forse qualcuno pensa che basti guardare il mondo dall'alto in basso per sentirsi realizzati... Ma non lui (Lucio Libellula), un simpatico aeroplano in forza presso la prestigiosa flotta di linea. Rotte sempre uguali e atterraggi troppo grigi non soddisfano il suo spirito, curiosamente umano, di avvicinarsi alle meraviglie del mondo, per lui visibili, da una sola prospettiva. Il ritmo del racconto incalza seguendo l'impeto dei sentimenti verso un entusiastico finale.